

Il lavoro, la sanità, l'università, il reddito Dall'analisi dei bisogni e delle offerte la conferma che al Nord funziona quasi tutto mentre vivere al Sud è sempre più difficile

I migliori ospedali a Belluno e Macerata i peggiori ad Agrigento, Oristano e Pisa In testa alla classifica della povertà le donne sole e le famiglie numerose

Il «Belpaese» non abita più qui

Rapporto Censis sui servizi sociali: l'Italia penultima in Europa

Pregi e difetti, carenze e ricchezze del Belpaese passate al setaccio dal Censis. Non la solita «fotografia» dello stato dell'Italia ma il tentativo di fare un'indagine conoscitiva attraverso parametri certi e tentare, così, di indirizzare l'azione di chi deve poi intervenire. Dallo studio del Censis emerge comunque la conferma che al Nord si vive meglio che al Sud. E che l'Italia non va al passo con l'Europa.

MARCELLA CIARNELLI

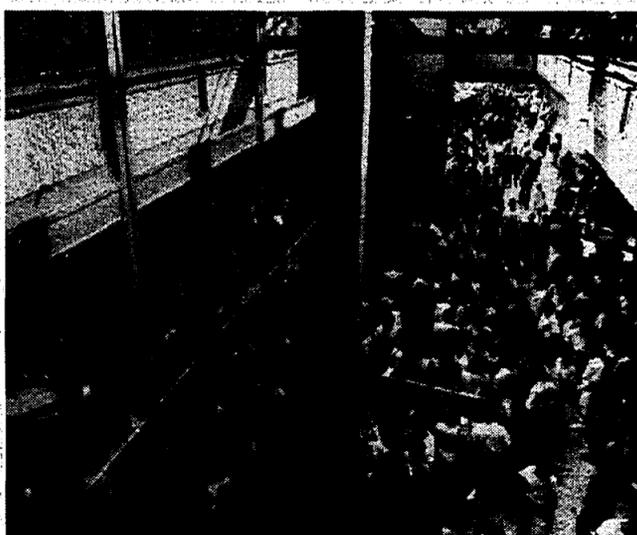
ROMA. Una pagella per l'Italia. Voti belli e brutti dispensati dopo un'approfondita analisi delle diverse voci che contribuiscono a far sì, ad esempio, che di malasanità in una parte del Paese si può morire e solo una regione più in là si può essere sottoposti ad interventi all'avanguardia. Diversità che, in modo diverso, condizionano il mondo del lavoro, che fanno alcuni ricchi ed altri poveri, che fanno funzionare (più o meno) le università. Cercare di capire i perché di queste differenze e, magari, fornire anche qualche idea per superarle è l'intento di un nuovo studio del Censis che, scegliendo la strada del «rating» (che in modo più esplicito punta per misurare dell'efficienza), ha voluto andare oltre l'analisi di quello che il mondo del lavoro, che fanno alcuni ricchi ed altri poveri, che fanno funzionare (più o meno) le università.

POVERTÀ

Sono 2 milioni e 95.000 le famiglie povere italiane, circa sei milioni di persone. Il Censis, per giungere a questo dato ha usato come parametro gli standard internazionali per cui un nucleo di due persone è considerato povero se il suo reddito è pari o inferiore al reddito medio procapite. Nella valutazione sono stati tenuti presenti anche i condizionamenti che derivano dall'attuale situazione economica del Paese. Su questa base le donne che vivono da sole (oltre un milione) e le famiglie numerose (785.000) e quelle formate da un solo genitore e figli (300.000). La maggior parte di famiglie povere (25,7%) è concentrata nelle metropoli del Sud (Napoli e Palermo); il 19,2 per cento nelle città medio-piccole sempre del Mezzogiorno; il 18,9 per cento nei paesini del Sud. Il totale delle famiglie meridionali che vivono al di sotto della soglia di povertà è pari al 63,8 per cento del totale. Nelle città del Nord il numero delle famiglie povere non arriva mai al 5 per cento del totale. Nelle grandi città del Centro la percentuale scende addirittura al 3,2 per cento.

SANITÀ

Vi ammalate a Belluno, Macerata, L'Aquila, Rovigo o Sondrio? Tutto bene. Finite in ospedale ad Agrigento, Matera, Oristano, Pisa, Ragusa o Isernia? I problemi sono tanti. La classifica della malasanità dei 95 capoluoghi di provincia, secondo gli indicatori utilizzati dal Censis (1 posto letto ogni mille abitanti; posti letto privati sul totale; le giornate di degenza in istituti privati; il tasso di ospedalizzazione; i degenzi per posto letto; i medici ogni diecimila abitanti; gli ambulatori; i laboratori diagnostici, i dentisti; le ostetriche ogni centomila abitanti); le prestazioni inps per ogni abitante) vede in fondo all'elenco quasi tutte le province meridionali. Le uniche eccezioni settentrionali sono Aosta (all'ottantaquattresimo posto), La Spezia (89°) e Pisa (93°). Il Sud chiede maggiori prestazioni del Nord. Ma questo dato va letto alla luce del fatto che le province meridionali sono caratterizzate da più alti livelli di natalità, maggiori quote di popolazione giovanile e da una minore incidenza di cause di mortalità come i tumori, tipiche delle zone ad elevata industrializzazione. Caserta, Napoli, Latina, Salerno, Cagliari, Palermo, Catania sono in testa alla classifica delle città che «chiedono». In fondo all'elenco Vercelli, Savona, Alessandria, Genova e Trieste.



File chilometriche all'Università di Roma

LA POVERTÀ DA NORD A SUD	
Incidenza % delle famiglie povere sulla popolazione residente	Numero delle famiglie povere
1) Metropoli Sud	25,7
2) Città Sud	19,2
3) Altri Comuni Sud	18,9
4) Altri Comuni Centro	8,0
5) Altri Comuni Nord	4,9
6) Metropoli Nord	4,5
7) Città Centro	4,3
8) Città Nord	4,0
9) Metropoli Centro	3,2
TOTALE	100,0

Metropoli: Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo
Città: Capoluoghi di provincia con più di 200.000 abitanti
Altri Comuni: Capoluoghi di provincia con meno di 200.000 abitanti e Comuni minori

ra, Oristano, Pisa, Ragusa o Isernia? I problemi sono tanti. La classifica della malasanità dei 95 capoluoghi di provincia, secondo gli indicatori utilizzati dal Censis (1 posto letto ogni mille abitanti; posti letto privati sul totale; le giornate di degenza in istituti privati; il tasso di ospedalizzazione; i degenzi per posto letto; i medici ogni diecimila abitanti; gli ambulatori; i laboratori diagnostici, i dentisti; le ostetriche ogni centomila abitanti); le prestazioni inps per ogni abitante) vede in fondo all'elenco quasi tutte le province meridionali. Le uniche eccezioni settentrionali sono Aosta (all'ottantaquattresimo posto), La Spezia (89°) e Pisa (93°). Il Sud chiede maggiori prestazioni del Nord. Ma questo dato va letto alla luce del fatto che le province meridionali sono caratterizzate da più alti livelli di natalità, maggiori quote di popolazione giovanile e da una minore incidenza di cause di mortalità come i tumori, tipiche delle zone ad elevata industrializzazione. Caserta, Napoli, Latina, Salerno, Cagliari, Palermo, Catania sono in testa alla classifica delle città che «chiedono». In fondo all'elenco Vercelli, Savona, Alessandria, Genova e Trieste.

LAVORO
Dicinove variabili sono state prese in considerazione dal Censis per strutturare una mappa del mondo del lavoro. Varese è la provincia dove ci sono i minori problemi. Ha «vinto» dopo aver superato l'esame dei tassi di attività, di inoccupazione, di disoccupazione, in senso stretto e di imprenditorialità, tutti riferiti al livello generale e distinti per sesso; la percentuale di occupati nei tre settori (agricoltura, industria e terziario) rispetto al totale degli occupati; le ore perse per conflitti di lavoro per occupato; le ore di cassa integrazione; ed infine, come variabili descrittive della base territoriale provinciale, la densità di abitanti per chilometro quadrato e la percentuale di abitanti nel capoluogo di provincia. Subito dopo Varese troviamo Como, Milano, Brescia, Milano ottiene la posizione più alta rispetto ad altre aree metropolitane. Infatti Bologna è all'ottavo posto, Firenze al quattordicesimo e Torino al diciannovesimo. Il Nord è quasi tutto nelle posizioni di testa. Uniche eccezioni: Genova (50), Asti (52), Rovigo (83). In fondo classifica troviamo Matera, Agrigento, Enna e Caserta. Eccezioni tra le città meridionali sono Teramo che troviamo al cinquantaquattresimo posto e Pescara al cinquantesimo.

UNIVERSITÀ
Studiare all'Università di Modena è una garanzia. Frequente l'Istituto Navale di Napoli non lo è. Sono questi due atenei il vincitore e il fanalino di coda della classifica Censis. Gli indicatori usati dall'Istituto per analizzare le 46 università italiane sono la produttività dell'investimento finanziario misurato attraverso l'indice di spesa per ogni laureato; la produttività del sistema (attraverso la misura quantitativa del rapporto tra numero di iscritti e laureati); un indice di dotazione delle risorse umane (rapporto tra numero di iscritti e docenti); un indice di dotazione strutturale (la quota di metri quadrati per studente iscritto). Dopo Modena troviamo Verona, Perugia, Palermo, Ferrara e Parma. In coda Roma Tor Vergata, Lecce, Cassino e, infine, l'Istituto Navale di Napoli.

OLTRE CONFINE

I servizi sociali italiani sono tra i più scadenti della Comunità europea. Non c'era un gran bisogno del lavoro dei ricercatori poiché la realtà è sotto gli occhi di tutti. Comunque il Censis ha provveduto a sistematizzare le carenze dell'Italia rispetto al resto dell'Europa. Per quanto riguarda formazione, sanità, mercato del lavoro, casa, consumi, comportamenti e stili di vita non c'è il fascino proprio a tenere il passo del Paese che il Censis colloca in una «fascia alta» e cioè Olanda, Danimarca e Lussemburgo. In quella medio-alta troviamo Regno Unito, Germania e Francia. Ci fanno compagnia nella categoria medio-bassa Belgio e Irlanda. Dietro di noi, nella categoria bassa, ci sono Spagna, Grecia e Portogallo.

Napoli: discoteca sotto lo stadio

Nel megaparcheggio-mondial angolo bar e sala-dance

Denunciati dieci ragazzi

Dieci ragazzi sono stati denunciati dalla polizia per danneggiamenti e furto di energia elettrica. Avevano trasformato in discoteca una parte del megaparcheggio (680 posti), costruito nei sotterranei dello stadio San Paolo durante i mondiali di calcio del '90, e mai utilizzato dopo. Al costo di 20 mila lire, i promotori della singolare iniziativa offrivano musica rap, e, in un angolino, anche un posto per coppie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Non mancava proprio nulla: angolo bar, luci psichedeliche, consolle per i d.j., naturalmente, l'impianto stereo. L'unica cosa che non aveva, «La ragnatela», era la licenza. E come avrebbe potuto ottenerla, se quella discoteca improvvisata era stata allestita nei dimenticati parcheggi sotterranei dello stadio San Paolo? Ampi locali, costati fior di quattrini, inaugurati per i mondiali di calcio del '90, e poi abbandonati a loro stessi senza nessuna vigilanza e manutenzione. L'idea di trasformare questi spazi in «night-club» è venuta a una decina di giovani di Fuorigrotta che, l'altro ieri, sono stati sorpresi dalla polizia e denunciati per danneggiamenti e furto di energia elettrica. Per accedere al locale, i clienti pagavano dalle 20 alle 30 mila lire.

I «gestori» della discoteca abusiva avevano tolto i lucchetti ai cancelli del megaparcheggio (680 posti), per sostituirli con altri, di cui custodivano ovviamente le chiavi. Un'altra area della struttura era già stata occupata qualche anno fa da un gruppo di sbandati, dark e tossicodipendenti del quartiere. Qui, i poliziotti hanno trovato una situazione di allucinante degrado. C'era di tutto: dalle carcasse di auto alle carogne di animali, dalle siringhe, a cumuli di materassi ferci.

Tra i maggiori frequentatori del «night» - il sabato e la domenica c'era il pensionone - le coppie: riuscivano a trovare un posticino dove poter apparire per qualche ora senza correre il pericolo di aggressioni. Insomma, grazie all'iniziativa di un gruppo di giovani intraprendenti, centinaia di ragazzi della zona flegrea, sono riusciti ad impadronirsi di quei locali costati, compreso il «maquillage» fatto al sovrastante piazzale Tecchio, 67 miliardi: la metà dei finanziamenti impiegati per riarmare tutto il complesso sportivo.

Per la manutenzione del megaparcheggio sotto il rettilineo di gioco del San Paolo è in atto da mesi una dura vertenza tra il comune di Napoli e l'Infrasud, che ha ristrutturato lo stadio. La stessa azienda ha curato per due anni la ormai caduto nel più totale abbandono.



Baby-killer, ma questi soltanto per gioco

Parte un progetto-pilota. Ed esplose la polemica: «Martelli sbaglia, la scuola non è responsabile della criminalità minorile»

Pallone e ping-pong in carcere per i baby-boss

Il ministero di Grazia e giustizia e l'Uisp hanno sottoscritto un accordo, per introdurre l'attività sportiva nelle carceri, nelle comunità e nei centri di accoglienza per i minorenni. L'annuncio arriva dopo l'allarme lanciato da Martelli sulla criminalità minorile. Il ministro ha parlato anche del nesso fra evasione scolastica e devianza. Ed è scoppiata la polemica.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. La firma è recentissima e, tra qualche giorno, in alcune carceri d'Italia i ragazzi potranno giocare a pallone o praticare altri sport, con «veri» arbitri e «veri» allenatori. Arriva, la notizia, dopo l'allarme lanciato da Claudio Martelli (Grazia e giustizia) sulla criminalità dei giovanissimi. Il suo rapporto dice che, nel 1991, sono stati denunciati oltre 45mila minorenni (e 9mila avevano meno di 14 anni). Hanno commesso, rispetto all'anno precedente, più delitti e più rapine, si sono moltiplicati i ricatti, le estorsioni... Ventiquattro ore dopo la pubblicazione dei dati, ecco l'annuncio: il ministero di Grazia e giustizia e l'Unione italiana sport hanno sottoscritto un accordo, per cui l'attività agonistica entrerà ufficialmente negli istituti di pena per i minorenni.

Si tratta di un progetto che, in via sperimentale, inizialmente riguarderà Milano, Napoli, Palermo e Catania e, poi, si estenderà nel resto d'Italia. Lo sport, però, non entrerà solo nelle carceri (dove, del resto, in alcuni casi è praticato da anni): «La vera novità», ha spiegato l'ex Federico Palombi, dell'Ufficio per la giustizia minorile, «consiste nel fatto che verranno avviati alle discipline sportive anche i ragazzi denunciati a piedi libero, agli

questo è un problema che riguarda la polizia, la magistratura e la famiglia, non la scuola». Anche il pedagogista Aldo Visalberghi la pensa così: «In questo campo, la scuola può fare ben poco, il fenomeno va letto tenendo presente una serie di elementi, che vanno dalla condizione sociale della famiglia alla collocazione geografica al livello di studi dei genitori. Perciò, non è così facile stabilire una correlazione netta e sicura tra evasione scolastica e criminalità minorile».

Altri invece ritengono questi due fenomeni indissolubili. È l'opinione, per esempio, di Antonio Foccolò, Uil. E anche di Filippo Ottone, Cgil, che ha lanciato una proposta curiosa: dare una «paghetta» ai ragazzi che vanno a scuola regolarmente. Lui ha detto: «In Inghilterra e in Olanda lo si è fatto. Di fronte al notevole assenteismo, si è dato una sorta di mini-spendio ai ragazzi che frequentano con regolarità le lezioni. Non dimentichiamoci che ci sono bambini costretti a «evadere» la scuola per portare soldi a casa...».

Infine, ecco Elvira Carney, responsabile pds delle politiche per i minori. Lei dice: «Secondo me, i presidi hanno ragione. Sì, non ha senso scaricare tutte le responsabilità sulla scuola. Il ragazzino che «evade» si porta già dietro una serie di problemi, che la scuola da sola non può risolvere. In realtà, mancano in Italia una politica, un progetto, sulla devianza minorile. Finora un errore di prospettiva ha portato a concentrare gli sforzi solo sui «devianti». E, invece, soprattutto gli enti locali, dovrebbero cominciare ad affrontare il problema complessivamente, occupandosi di tutti i ragazzi. Come? Per esempio, evitando che nei quartieri manchino i cinema, i parchi, offrendo modelli positivi, legali, da imitare. E così che si previene la «devianza».

che per i minori. Lei dice: «Secondo me, i presidi hanno ragione. Sì, non ha senso scaricare tutte le responsabilità sulla scuola. Il ragazzino che «evade» si porta già dietro una serie di problemi, che la scuola da sola non può risolvere. In realtà, mancano in Italia una politica, un progetto, sulla devianza minorile. Finora un errore di prospettiva ha portato a concentrare gli sforzi solo sui «devianti». E, invece, soprattutto gli enti locali, dovrebbero cominciare ad affrontare il problema complessivamente, occupandosi di tutti i ragazzi. Come? Per esempio, evitando che nei quartieri manchino i cinema, i parchi, offrendo modelli positivi, legali, da imitare. E così che si previene la «devianza».

IL COMMENTO

«Rendiamoli felici, saranno migliori»

SANDRO ONOFRI

Nessuno si illudeva sulla degradazione culturale della gioventù italiana. Eppure il rapporto fornito dal ministro Martelli sulla criminalità giovanile nel 1991, non può non destare una sensazione quasi di panico, soprattutto nel vedere l'aumento dei casi di denuncia registrato nell'arco di un solo anno, dal 1990 al 1991. Sono dati di una realtà dai contorni quasi sudamericani, di un'adolescenza (e spesso un'infanzia) incarcinata e dura. I ragazzi che traspaiono da quei numeri hanno i muscoli atipici e impenetrabili che si incontrano ormai sempre più di frequente. Ragazzini dalle movenze già mostruosamente adulte, una decisione spaventosa nei propositi, e reattori ancora più determinati dall'incoscienza.

nel nostro paese, in cui l'educazione dei giovani è affidata a un ministro firmatario di una legge che i giovani li sbatteva in galera per un paio di spinelli, i ragazzi, o la gran parte di essi, guardano alla scuola come a uno spazio non solo estraneo ma addirittura avverso. I muri che circondano quegli orrendi edifici che sono i nostri moderni istituti scolastici non sono solo uno strumento di isolamento fisico e di protezione, ma ahimè anche un paese e scontatissimo simbolo di estraneità ideale dal mondo vero. La nostra scuola è vecchia, noiosa, sequestrata dalla burocrazia, persa in una routine che è diventata il fine di se stessa, incapace di seguire i ragazzi fuori dall'aula (cosa che dovrebbe invece essere fondamentale per una scuola moderna), incapace perfino di controllare il rispetto dell'obbligo scolastico, paralizzato di fronte ai cambiamenti culturali delle ultime generazioni, impossibilitata a far fronte alle esigenze più elementari da bilanci avari, circolari pidocchiose, leggi meschine.

Ultimamente Amato, di fronte al fenomeno sempre più preoccupante dell'antisemitismo, ha proposto di modificare i contenuti da studiare: togliamo Manzoni e leggiamo Primo Levi, ha detto. Poi magari fra qualche tempo, di fronte a qualche altra manifestazione di ferocia inculturata, proporrà di togliere Primo Levi e far leggere magari qualche autore straniero o chissà cos'altro. Ma non è con toppe del genere che si affronta l'allarme del sistema educativo del nostro paese. Non si possono

quello dell'insegnamento, e nella pazienza e nella fatica che comporta il prendersi la responsabilità di indicare il bene e il male, il bello e il brutto. Dice Savater, in *Etica per un figlio*: «Dunque: se è vero che più uno si sente felice tanto meno avrà voglia di essere cattivo, non sarà prudente cercare di far felici gli altri anziché renderli infelici e quindi propensi al male? Quello che si dà da fare per la rovina degli altri e non fa niente per eritarsi... se la sta cercando. Dopo non deve protestare per tutti i problemi che vengono fuori. Considerazioni semplici ed evidenti, come è tutto il libro. Eppure sembrano utopistiche. E magari qualcuno dirà che sono scontate.